



**Rispettare il lettore. Costi quel che costi. È il testamento dei cronisti che non ci sono più. Ecco le loro storie e l'intervista a Fausto Biloslavo**

# **NOI, che per la VERITÀ daremmo anche la VITA**

di **Marco Gregoretti**

**È** assai fastidioso per chi crede nel valore e nell'importanza del mestiere del giornalista confrontarsi con pregiudizi e con luoghi comuni sul nostro presunto fancazzismo e sui nostri favoleggiati lauti guadagni. Eh no! Un par de ciufoli. Portiamo, piuttosto, il peso della responsabilità che deriva da una professione che si basa su un patto: quello con il lettore, con il telespettatore, con il radioascoltatore, con il navigatore internetiano. Chi maneggia notizie, chi informa ha un gigantesco potere che resta intatto e limpido se mantiene il più possibile la schiena dritta. Che, al netto di facili moralismi, significa fondamentalmente una cosa: raccontare al pubblico fatti che si avvicinino il più possibile al percorso di ricerca della verità. E questo facciamo noi giornalisti. Tutti o quasi. E lo facciamo prima pensando al lavoro e poi al guadagno. Non è da tutti. Con alcuni casi, forse sconosciuti ai più, di chi meglio cerca di fare il giornalista

meno incassa a fine mese. La libertà spesso ha anche un costo finanziario. Per non parlare dei prezzi personali, emotivi, famigliari, giudiziari, sentimentali che si pagano. Con l'apice del mettere a disposizione la propria vita, o il rischio di perderla, per non violare quel patto con di cui ho fatto cenno sopra. Quindi, per favore, non cedete, non cediamo, a facili slogan sulla bella vita del giornalista. Farlo bene significa fatica e ancora fatica. Qui, in queste pagine, chiosate da una bella intervista all'inviato di guerra Fausto Biloslavo, si racconta di dodici colleghe e colleghi che sono rimasti sul campo per fare inchieste sulla camorra, sulla mafia, per documentare una guerra inutile, le mille facce del terrorismo. Uomini e donne di tutte le età che, in molti casi, aspettano ancora almeno una giustizia postuma ottenuta per legge, un risarcimento morale per quel che hanno fatto e ci hanno lasciato, un applauso a scena aperta. Senza di loro saremmo stati più poveri di verità e di conoscenza.

# Caduti sul campo per raccontarci tutto

a cura di  
**Yuri Benaglio**  
e **Luca Caglio**

Le inchieste spezzate di dodici giornalisti coraggiosi

## **Ilaria Alpi**

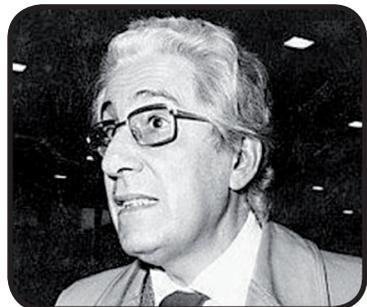
(Roma, 24 maggio 1961 – Mogadiscio, 20 marzo 1994)



Le prime collaborazioni giornalistiche dal Cairo per L'Unità, fino all'assunzione in Rai. Un'ascesa inarrestabile, quella di Ilaria Alpi, interrotta a soli trentatré anni quando fu uccisa in prossimità dell'ambasciata italiana di Mogadiscio con una colpo di pistola sparato a distanza ravvicinata. Si trovava in Somalia per seguire per conto del TG3 la missione di pace Restore Hope-Ibis. Non si sono mai trovati ne' gli esecutori ne' i mandanti dell'omicidio. Per 17 anni è stato in carcere, in Italia, Omar Hashi un cittadino somalo innocente. Ilaria stava investigando sugli stupri perpetrati dai militari italiani, sui taffici di rifiuti tossici nel Bosaso a bordo delle navi dell'ammiraglio Mogne e, con ogni probabilità, su cellule di terrorismo fondamentalista. I suoi appunti e a sua macchina fotografica sono spariti dlla nave che trasportava la salma in Italia.

## **Carlo Casalegno**

(Torino, 15 febbraio 1916 – Torino, 29 novembre 1977)



Fu ucciso nella sua Torino, Carlo Casalegno, da quasi dieci anni vicedirettore de La Stampa. Dalle sue pagine invitava tutti a non sottovalutare le minacce del terrorismo, in un clima infuocato come quello degli anni di piombo. Il 16 novembre 1977, di ritorno a casa in corso Umberto 54 alle 13.55, fu vittima di un agguato da parte di un gruppo di fuoco della colonna torinese delle Brigate Rosse: quattro colpi in volto, con la sua pistola Nagant M1895, non bastarono a Raffaele Fiore per piegarlo. Carlo morirà, dopo tredici giorni di agonia, solo il 29 novembre all'ospedale Le Molinette del capoluogo piemontese. Fu il primo giornalista ucciso dalle Br.

## **Raffaele Ciriello**

(Venosa, 2 agosto 1959 – Ramallah, 13 marzo 2002)



Già fotoreporter di guerra freelance in Somalia nel 1993 e collaboratore del Corriere della Sera, Raffaele Ciriello resta ucciso a Ramallah, nella Palestina occupata, da sei colpi (diretti all'addome) di un carro armato israeliano il 13 marzo 2002: stava documentando un'altra violenta giornata di scontri iniziata all'alba con l'avanzata dell'esercito israeliano. Fu il primo giornalista italiano caduto nel corso della seconda Intifada, rivolta esplosa a Gerusalemme nel 2000 e poi dilagata. Vano il tentativo italiano di ottenere i nomi dell'equipaggio del carro: al rifiuto di Israele, il procedimento penale verrà archiviato.

### **Maria Grazia Cutuli** (Catania, 26 ottobre 1962 – Sarobi, 19 novembre 2001)



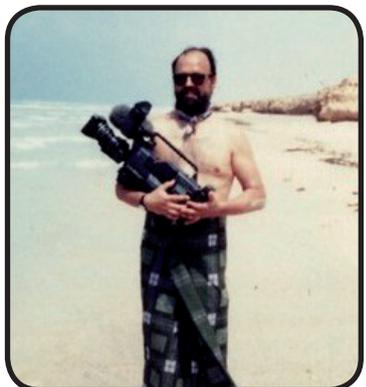
Sentiva il richiamo della “terra che brucia”, dei posti contesi, sventrati dalle bombe. Bisognava essere coraggiosi, e Maria Grazia Cutuli lo era, pronta a raccontare attraverso le pagine del Corriere della sera lo spettacolo della guerra. Inchieste mosse dall’amore per il mestiere e per la politica estera. In Afghanistan, nel 2001, gli americani stavano bersagliando Kabul in seguito agli attacchi terroristici dell’11 settembre; l’obiettivo erano i talebani di Al Qaeda e il loro capo Osama bin Laden. Il 19 novembre, mentre si stava recando con altri colleghi verso la capitale a bordo di un’auto, otto uomini armati bloccano il suo convoglio: sparano e uccidono quattro corrispondenti, compresa Maria Grazia. Sono stati condannati a 24 anni i due afgani accusati del suo omicidio.

### **Mauro De Mauro** (Foggia, 6 settembre 1921 – Palermo, 16 settembre 1970)



Giornalista presso L’Ora, fu rapito da Cosa Nostra mentre si apprestava a rincasare. Il suo corpo non venne mai ritrovato. Nel processo, che vide imputato esclusivamente Totò Riina, l’accusa sostenne che De Mauro “si era spinto troppo oltre nella sua ricerca della verità sulle ultime ore di Enrico Mattei”. Quest’ultimo, allora presidente dell’Eni, morì il 27 ottobre 1962 a Bascapè in un misterioso incidente aereo; la regia del presunto sabotaggio del mezzo avrebbe coinvolto non solo la mafia ma anche importanti personalità vicine alla politica e facenti parte di apparati italiani. Il cronista era quasi certamente in possesso della verità, quindi pronto a divulgare le prove circa la natura dolosa della tragedia. Ciò avrebbe avuto effetti devastanti sugli equilibri politici. Nessuno è stato condannato.

### **Miran Hrovatin** (Trieste, 11 settembre 1949 – Mogadiscio, 20 marzo 1994)



Era l’operatore di fiducia di Ilaria Alpi e sono stati uccisi insieme. Miran morì sul colpo. Non si parla molto di Hrovatin triestino, discreto come la sua famiglia. Certo è che la sua importanza sarebbe stata strategica per indagini serie che nessuno ha mai voluto fare. Lui vedeva, puntava e riprendeva quello che Ilaria apputava nei block notes spariti. Era un vero reporter che probabilmente ha visto troppo: nelle videocassette di cui mai nessuno ha chiesto conto c’erano con ogni probabilità anche i militari che scaricavano i fusti tossici, alcuni contenenti materiale radioattivo, dalle navi nel Bosaso.

## Peppino Impastato (Cinisi, 5 gennaio 1948 – Cinisi, 9 maggio 1978)



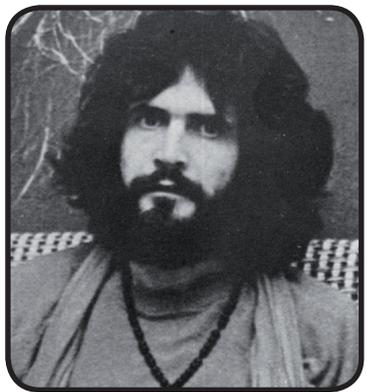
Era ancora vivo, Peppino Impastato, quando la sua testa giaceva stordita sui binari della ferrovia di Cinisi, in provincia di Palermo, nella notte tra l'8 e il 9 maggio 1978. Il giornalista, appena trentenne, fu ucciso dalla mafia – da lui più volte sbeffeggiata e denunciata – dopo vari avvertimenti rimasti inascoltati. Si cercò di distruggere la sua immagine inscenando un finto suicidio, avallando la tesi dell'attentato terrorista e facendo leva sul quasi contemporaneo ritrovamento del corpo del più altisonante Aldo Moro. Ma la voce di Peppino Impastato, anche grazie al libro e al film *I cento passi* di Marco Tullio Giordana, risuona ancora oggi più viva che mai.

## Andrea Rocchelli (Pavia, 27 settembre 1983 – Sloviansk Raion, 24 maggio 2014)



Fotoreporter freelance, aveva deciso di documentare i danni della guerra in Donbass sulla popolazione civile. Un conflitto che vede tuttora fronteggiarsi separatisti ucraini, che auspicano l'annessione della regione alla Russia, e l'esercito governativo di Kiev che ne rivendica il controllo. Rocchelli è caduto a 30 anni per un colpo di mortaio che, stando agli atti del processo presso il tribunale di Pavia, sarebbe stato esploso da Vitaly Markiv, ragazzo italo-ucraino ventinovenne che si era arruolato tra le milizie nazionali, condannato venerdì 12 luglio a 24 anni di carcere, nonostante dal pubblico ministero ne fossero stati chiesti 17. Quello che in un primo tempo è stato fatto passare per un "danno collaterale" degli scontri, oggi ha i contorni di un omicidio. Lo testimoniano alcune foto scattate da Andrea mentre si trovava sotto attacco.

## Mauro Rostagno (Torino, 6 marzo 1942 – Lenzi di Valderice, 26 settembre 1988)



A distanza di trentuno anni dalla misteriosa morte del giornalista e sociologo Mauro Rostagno, avvenuta a Valderice (Trapani) il 26 settembre del 1988, il gup del Tribunale di Trapani ha rinviato a giudizio negli scorsi mesi dieci persone accusate di aver reso falsa testimonianza durante il processo di primo grado ai giudici della Corte d'Assise di Trapani. Rostagno fu ucciso all'interno della sua auto, una Fiat Duna DS bianca, da alcuni sicari con un fucile a pompa calibro 12 e una pistola calibro 38. La mafia – il giornalista indagava su Cosa Nostra – fu la prima pista, poi confermata al processo, ma il quadro fatto di depistaggi e altri presunti collegamenti è ancora torbido.

### **Antonio Russo** (Francavilla al Mare, 3 giugno 1960 – Tbilisi, 16 ottobre 2000)



Inviato internazionale di Radio Radicale, Antonio Russo ha realizzato corrispondenze da Algeria, Burundi, Ruanda, Ucraina, Colombia e Sarajevo. Il suo corpo fu ritrovato con segni di tortura nei pressi della città di Tbilisi (Georgia), ai bordi di una stradina di campagna, il 16 ottobre del 2000. Russo stava documentando la guerra in Cecenia: la sua abitazione fu ritrovata in soqquadro e tutto il materiale registrato (telefono satellitare, computer, videocamera) sparito nel nulla. Materiale che stava progressivamente giungendo in Italia e che testimoniava l'utilizzo di violenza – anche con armi illegali – dei reparti militari russi ai danni dei ceceni (bambini inclusi).

### **Giancarlo Siani** (Napoli, 19 settembre 1959 – Napoli, 23 settembre 1985)



Scriveva di Camorra, denunciando il malaffare insito nel suo territorio, indagando sul contrabbando di sigarette e sul traffico di stupefacenti. Non è stato reticente nemmeno quando, per Il Mattino, doveva descrivere il connubio politica-mafia nell'ambito dell'assegnazione degli appalti post terremoto a Torre Annunziata, dove era corrispondente. Sforava una notizia dopo l'altra, tirava in ballo il boss Valentino Gionta e le alleanze del clan Nuvoletta con i corleonesi: la gente doveva sapere. Giancarlo Siani era una penna scomoda sebbene avesse solo 26 anni, e una sera ha pagato la sua dedizione con la vita, sorpreso da otto colpi di pistola mentre era a bordo della sua auto. La giustizia ha condannato all'ergastolo i capi del clan Nuvoletta e gli esecutori materiali del delitto.

### **Walter Tobagi** (Spoleto, 18 marzo 1947 – Milano, 28 maggio 1980)



Aveva solo 33 anni, Walter Tobagi, quando fu assassinato dalla Brigata XXVIII marzo, gruppo terroristico di estrema sinistra. Dedicò tanto impegno alle vicende legate al terrorismo e si interessò ai primi covi scoperti a Milano approfondendo in seguito le sue indagini al Corriere della Sera. Cinque colpi di pistola, esplosi il 28 maggio 1980 alle ore 11 in via Salaino, nel capoluogo lombardo, furono letali. A seguire un maxi processo a doppia direzione: a Marco Barbone (il leader del gruppo) furono inflitti solo otto anni (mai scontati) in quanto immediato collaboratore di giustizia. Una beffa, per un giornalista-sindacalista a cui oggi è anche dedicata una scuola di giornalismo a Milano.

# “Mi sono salvato. Ma tanti amici sono morti. Almerigo, Ilaria, Maria Grazia...”

Parla Fausto Biloslavo. E il racconto della guerra diventa pura umanità

di Chiara Spallino

**L**a storia di Fausto Biloslavo non ha nulla da invidiare a quelle dei personaggi nati dalla fantasia di Hugo Pratt, che da bambino lo accompagnavano nei suoi sogni d'avventura. Triestino, classe 1961, puntuale divulgatore della follia comunista di Tito e del dramma delle Foibe, parte giovanissimo per raccontare il conflitto afgano. Da allora non si è più fermato, nonostante i pericoli e la morte di tanti colleghi. Nel 1987 viene tenuto prigioniero per sette mesi a Kabul. Non molto tempo dopo torna in Afghanistan, dove un camion militare lo travolge. Sembra spacciato, ma si riprende. In tanti anni di attività ha vissuto l'evoluzione del reportage, e per questo è avvincente e doveroso scotare, scrivere e leggere il racconto del suo lavoro.

**Come ha iniziato fare il reporter di guerra? È stato un caso o era da sempre una tua aspirazione?**

È stata la mia aspirazione da sempre, da quando leggevo Corrado Maltese e sognavo di girare il mondo. Qualche tempo più tardi con altri due pazzi triestini come me, (Albatross Press con Gian Micalessin e Almerigo Glirz Ndr), ho fondato un'agenzia e sono partito per l'Afghanistan. Era il 1983, Vasco Rossi aveva portato a Sanremo Vita Spericolata. Cantavo: “Voglio una vita spericolata \ voglio una vita come quella dei film” e alla fine l'ho avuta.



**TRA I  
MARINES**

Biloslavo in  
Afghanistan nell'estate  
del 2008, in pattuglia  
con i marines

## REPORTER EROI

### CAMBIAMENTI

I ferri del mestiere del reporter di guerra si evolvono: qui vediamo Biloslavo in Bosnia con una candela e una macchina da scrivere. Era il 1993

### IN PRIMA LINEA

Nel 2003 durante l'attacco alleato a Bassora, in Iraq

### Sono più di 35 anni che racconta i conflitti in prima linea. Come è cambiato il mestiere del reporter?

Ho avuto la grandissima fortuna di vivere in prima persona una vera rivoluzione copernicana nel mondo del reportage di guerra. Negli anni '80 si partiva ad esempio per la guerra civile in Angola con l'Olivetti 32, una cinepresa e una reflex con il rullino. Si è passati al computer portatile e ai social. In Crimea quando sono arrivati i Russi ero fortunatamente là e ho battuto la BBC con un tweet! All'evoluzione dei mezzi si è accompagnata una involuzione nei modi di lavorare: dall'11 settembre è quasi impossibile raccontare una storia a 360 gradi, è impensabile andare tra le fila dell'Isis. Bene che ti vada diventeresti carne per un riscatto.

### Come è percepito oggi il lavoro del giornalista di guerra dal grande pubblico?

In Italia tutti i media hanno avuto un crollo di credibilità. Forse chi rischia la propria pelle ha mantenuto un minimo di fiducia. Ma siamo un po' gli ultimi dei Mohicani e i giovani hanno poche possibilità perché i giornali non hanno molte risorse.

### Quali sono i lavori di cui sei più orgoglioso?

Nel mio libro Guerra Guerra Guerra parlo di un elemento che mi ha aiutato in tutti i miei lavori migliori: è il fattore C, diciamo per non essere volgari il fattore "fondoschiena". Un esempio è l'unica foto di Yasser Arafat che partiva da Beirut. Non sapevo cosa fare, era il mio primissimo reportage. Ho aperto la portiera di una macchina, mi sono trovato davanti un kalashnikov e un omeone. In un inglese maccheronico dico: "Sono un giornalista italiano democratico!" e lui mi risponde in accento bolognese: "Ho studiato a Bologna, gli italiani sono simpatici, salta su!". E così mi sono trovato a scattare quella foto.

### Dopo tutti questi anni di lavoro, la guerra la colpisce ancora?

Non ho mai avuto un'assuefazione nel raccontare le guerre. Ogni volta che torno a casa cerco di prendere il treno che

arriva a Trieste passando dalla costa: sono luoghi bellissimi, li rivedo i momenti tragici e mi rendo conto di quanto siamo fortunati a vivere in pace.

### Lavorava a stretto contatto con l'inviato Almerigo Grilz: come si va avanti a fare il giornalista dopo che tanti colleghi e amici sono morti sul campo?

Almerigo Grilz era un amico fraterno. Continuavo a pensare che era stato ucciso proprio una delle poche volte che non era con me. Ho perso altre persone, come Ilaria Alpi. La chiamavo "la voce di Tele Kabul" e lei "il portavoce della CIA". Poi Maria Grazia Cutuli: quando gli americani stavano avanzando verso Kabul abbiamo fatto una stupida scommessa "Vediamo

### LA FINE DI SADDAM

Biloslavo ha seguito le truppe per documentare la caduta di Saddam Hussein. Qui, in Iraq nel 2003



**RECORD**

Biloslavo è stato il primo italiano a girare un reportage come aggregato dell'esercito afgano

chi arriva prima a Kabul". Sono arrivato prima io, ma avrei preferito un milione di volte perdere. In quella strada verso Kabul è stata trucidata. Tutti loro sono al mio fianco, ho sempre presente non solo la loro amicizia ma anche come sono morti. Imparare dai loro errori mi ha aiutato a sopravvivere.

**Ha partecipato alla fondazione di InsideOver, il primo crowdfunding italiano per i reportage. Il futuro del giornalismo passa anche per questi nuovi mezzi? Il crowdfunding è una piccola ma importante via d'uscita. La scommessa è stata coinvolgere nostri sostenitori. Abbiamo creato un rapporto diretto con il singolo lettore, che diventa partecipe della nostra avventura..** ■



**SENZA PAURA**

Nel 2006 è ritornato in Iraq per raccontare il potere del Califfato e la situazione dei civili